

# Le similitudini animali nel *De lite inter Naturam et Fortunam* di Albertino Mussato

Sofia Brusa

Albertino Mussato, esponente del cosiddetto circolo dei primi umanisti padovani a cavallo fra Due e Trecento, è noto soprattutto in quanto cultore delle lettere classiche<sup>1</sup>. Egli amò e studiò in particolare le *Tragedie* di Seneca, che imitò nella propria tragedia, *l'Ecerinis* (1315), ma tra le sue letture si annoverano i principali *auctores* della latinità allora noti. Un'opera della maturità, il dialogo *De lite inter Naturam et Fortunam*, composto intorno al 1326 durante l'ultimo esilio a Chioggia<sup>2</sup>, amplia lo spettro delle letture di Mussato dando conto di un inedito panorama di scritti filosofici familiari al Padovano.

L'opera consiste in un acceso dibattito fra due figure allegoriche, Natura e Fortuna, cui Mussato assiste in sogno: ciascuna delle protagoniste cerca di affermare il proprio primato nel determinare la storia del mondo e le vicende dei singoli, stabilendo la rispettiva posizione in rapporto a Dio, al sistema delle cause, al libero arbitrio, alla Provvidenza, al Caso, al Fato, al determinismo astrale. La lite è infine ricomposta dall'intervento di Cristo, che fissa i limiti del campo d'azione di Natura e di Fortuna, inserendolo all'interno di un sistema tripartito di influenze, derivanti dagli astri, dagli angeli e da Dio stesso: tanto le cause naturali quanto quelle fortuite sono ricondotte a un disegno divino.

<sup>1</sup> Un profilo biografico aggiornato in Mussato 2015, 3-17, con bibliografia precedente.

<sup>2</sup> L'edizione critica è curata da Bianca Facchini: Mussato 2021.

Sofia Brusa, University of München, Germany, brusa.sofia@gmail.com, 0000-0002-4293-7796

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Sofia Brusa, *Le similitudini animali nel De lite inter Naturam et Fortunam di Albertino Mussato*, © Author(s), CC BY-SA, DOI 10.36253/979-12-215-0602-0.10, in Caterina Bellenzier, Carolina Borrelli, Matteo Cesena, Giandomenico Tripodi (edited by), *Hic abundant leones. Uomo e natura nei testi mediolatini e romanzi. Atti del Convegno dottorale, Università degli Studi di Siena (27-28 settembre 2023)*, pp. 81-92, 2024, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0602-0, DOI 10.36253/979-12-215-0602-0

A supporto dell'argomentazione sono richiamate varie autorità filosofiche: Cicerone (*De amicitia*, *De inventione*, *De senectute*, *De fato*, *Tusculanae*), il Boezio della *Consolatio philosophiae* e gli autori della scolastica, Tommaso d'Aquino su tutti. Inoltre, il *De lite* è «l'unica testimonianza significativa della conoscenza diretta e sostanziale delle opere di Aristotele da parte di Mussato»: tra gli scritti dello Stagirita impiegati nel *De lite* vi sono infatti *Fisica*, *Magna Moralia*, *Rhetorica*, *Etica Nicomachea*, *Politica* (Mussato 2021, 37-48, la cit. a 39; Facchini 2014). In questo vasto catalogo sembra tuttavia non trovare spazio la filosofia naturale.

Un indizio dell'interesse di Mussato per questo ambito, e in particolare per il mondo animale, emerge però, ben dissimulato, tra le pieghe del medesimo dialogo. Questo contributo intende portare alla luce tale presenza indagandone le fonti, tra le quali grande rilevanza hanno le opere zoologiche di Aristotele<sup>3</sup>.

La produzione aristotelica in materia consta di cinque opere: *De historia animalium* (10 libri), *De progressu animalium* (1 libro), *De motu animalium* (1 libro), *De partibus animalium* (4 libri), *De generatione animalium* (5 libri). Soltanto *De historia*, *De partibus* e *De generatione* vennero tradotti in arabo; entro il 1220 Michele Scoto ne trasse una versione latina in 19 libri intitolata complessivamente *De animalibus*, nella quale non vi è più distinzione fra le singole opere<sup>4</sup>. Per tutti e 21 i libri esiste invece una traduzione greco-latina a opera di Guglielmo di Moerbeka, compiuta intorno al 1260<sup>5</sup>. A differenza di altri scritti aristotelici, per i quali la versione del domenicano fiammingo soppiantò le traduzioni precedenti, ciò non avvenne per i libri sugli animali<sup>6</sup>: lo conferma la tradizione manoscritta, più abbondante per le traduzioni di Scoto rispetto a quelle di Guglielmo (Aristotele-Scoto 1992, XXV-XXVII; Brams 1990, 320)<sup>7</sup>. La versione arabo-latina

<sup>3</sup> Prima della riemersione dei trattati aristotelici nel Duecento, la conoscenza scientifica sul mondo animale era affidata a Plinio (*Nat. hist.* XI), che si rifaceva ampiamente ad Aristotele. Una vasta messe di notizie era poi consegnata dai bestiari, genere che ha nel *Physiologus* il suo archetipo (Zambon 2018, XI-XLVI). Eredi di un approccio più rigoroso – ancorché animato dalla curiosità verso i *mirabilia* – furono invece Solino e, più tardi, le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (lib. XII *De animalibus*), opera a partire dalla quale Rabano Mauro, nel *De naturis rerum*, sviluppò una lettura allegorica.

<sup>4</sup> L'opera nella sua interezza è edita sulla scorta di un solo codice in Aristotele-Scoto 1994. L'edizione critica è ancora in corso: sono apparsi i libri I-III dell'*Historia animalium* (Aristotele-Scoto 2020), il *De partibus* (= libri XI-XIV del *De animalibus*: Aristotele-Scoto 1998) e il *De generatione* (= libri XV-XIX del *De animalibus*: Aristotele-Scoto 1992).

<sup>5</sup> Sono finora editi *Historia* (Aristotele-Moerbeka 2000; 2020), *De progressu* e *De motu* (Aristotele-Moerbeka 2011), *De generatione* (Aristotele-Moerbeka 1966); è in preparazione l'edizione del *De partibus*, a cura di Pietro Rossi, ora accessibile nell'*Aristoteles Latinus Database* (Aristotele-Moerbeka s.d.).

<sup>6</sup> Sulla ricezione dei trattati aristotelici vd. Van den Abeele 1999 e i saggi raccolti in Steel et al. 1999 e Sassi et al. 2012.

<sup>7</sup> La versione moerbekana ebbe d'altra parte una tradizione universitaria, come dimostrano le indicazioni di *pecia* nei manoscritti e la registrazione di tali opere in una lista di tassazione parigina del 1304 (Denifle, Chatelain 1891, 107); ed ebbe fra i suoi primi lettori Tommaso d'Aquino (Steel 1999, 15-16; Rossi 2009, 67-68; Perfetti 2012, 288). Per episodi minori della sua fortuna: Van den Abeele 1999, 298-99; 301.

costituisce anche la fonte delle citazioni dal *De animalibus* nel principale florilegio di sentenze aristoteliche, le *Auctoritates Aristotelis* (Hamesse 1974, 208-29), e nelle enciclopedie duecentesche: Alberto Magno, *De animalibus*; Tommaso di Cantimpré, *Liber de natura rerum*; Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus rerum*; Vincenzo di Beauvais, *Speculum naturale*. La versione di Scoto diede impulso all'impiego dell'opera aristotelica anche in altri ambiti, come l'omiletica: ne sono un esempio i *sermones* di s. Antonio da Padova (Zambon 1982; Figueiredo Frias 1995; 1996).

Gli interessi zoologici di Mussato emergono in un brevissimo passaggio del *De lite*, corrispondente ai parr. 176-77 dell'ed. Facchini, che l'editrice ha definito un 'intermezzo scherzoso' (Mussato 2021, 14). Nei paragrafi precedenti, Fortuna aveva interrogato Natura sull'origine degli eventi catastrofici che flagellano gli esseri viventi, dai disastri naturali ai rivolgimenti politici alle guerre, arrivando a concludere trionfalmente che è lei, Fortuna, la responsabile di tutto ciò. Natura allora rimbrotta Fortuna con due paragoni per nulla lusinghieri (mia la traduzione):

NATURA. Puto, te advenienter velim aligeris conferre formicis.

FORTUNA. Quid ais?

NATURA. Animal grave ac terrestre est quod, volatibus invidens, ut humo assurgat levat altius cacumen, et ego illi alas quo gravius ruat figmento mee illusionis impendo.

FORTUNA. Aliud estne vilius cui nunc sic obprobriosa me conferas?

NATURA. Galline.

FORTUNA. Set quis michi mos vel proportio cum gallinis?

NATURA. Nonnullae sunt uti viragines que super ceteras ut coheant more caponum adsiliunt, quarum obscenas audacias ego ipsa ludificans secus tibi arum calces dono calcaria [...]. (Mussato 2021, 258-60).

NATURA. Credo sarebbe più conveniente paragonarti alle formiche alate.

FORTUNA. Che cosa?

NATURA. È un animale pesante e terrestre che, invidioso del volo, per sollevarsi da terra leva più in alto il capo, ed io, con una creazione illusoria, gli conferisco ali perché possa cadere più gravemente.

FORTUNA. C'è qualcosa di più insignificante cui tu, così ingiuriosa, vorresti ora paragonarmi?

NATURA. Alla gallina.

FORTUNA. Ma quale natura comune o quale rapporto avrei con le galline?

NATURA. Alcune sono come virago che saltano sopra le altre per accoppiarsi a guisa di capponi; e io stessa, prendendomi gioco della loro indecente audacia, dono loro speroni ai calcagni delle zampe [...].

Fortuna è paragonata a due animali definiti *viles*: le formiche alate e le galline. In realtà i due animali sono connotati tutt'altro che negativamente nell'immaginario medievale, tanto nei bestiari (per la gallina si veda Pastoureau 2011, 158-59; per la formica, Pastoureau 2011, 215-18 e Zambon 2018, 226-29: *Physiologus*

*versio B*, e 292-99: *Physiologus versio B-Is*) quanto nelle opere enciclopediche. La formica – animale citato nell'Antico Testamento (*Prov* 6, 6 e 30, 24) in chiave positiva – è infatti dotata di virtù quali l'operosità e la preveggenza, grazie alla quale accumula il cibo per l'inverno curandosi di rompere in due i grani perché non germoglino; sa inoltre distinguere le spighe di orzo da quelle di frumento e raccoglie i frutti solo di queste ultime: è dunque immagine del cristiano che rivolge il pensiero alla vita eterna e ha la capacità di discernere il bene dal male. Infine è dotata di un sistema politico privo di struttura verticale, simile all'organizzazione monastica. La gallina – spesso trascurata in favore del gallo – ha invece come principale attributo la sollecitudine con cui si prende cura dei pulcini e li difende coprendoli con le sue ali, simbolo di Cristo che protegge i fedeli.

Per comprendere i motivi della scelta dei due animali, è necessario decrittare la stratigrafia di fonti che si cela dietro queste righe. Le formiche alate sono un animale poco presente nelle fonti: Aristotele si limita a dire che vi sono insetti per i quali esistono due specie, con le ali e senza ali, tra cui la formica (*Historia* IV 1 [S23b18-21]; *De partibus* I 3 [643a35-b2])<sup>8</sup>. Alcuni autori mediolatini aggiungono un particolare in più, ossia che le formiche acquisirebbero le ali solo nella vecchiaia<sup>9</sup>:

Alberto Magno, *De animalibus* XXVI 16

Formica vermis est parvus valde qui hoc habet proprium, quod in maiori aetate crescit et virtute. [...] In senectute etiam quaedam volare incipiunt. (Alberto Magno 1916-21, 1586).

Bartolomeo Anglico, *De proprietatibus rerum* XVIII 51 *De formica*

[...] Sunt autem formicae parvulae, strictae circa ventrem et quasi cinctae, que tandem crescentes efficiuntur pennate, et sic in fine ad modum muscarum in minuta volatilia transformantur. (Bartolomeo Anglico 1601, 1072).

<sup>8</sup> Le versioni di Scoto e Moerbeka non presentano differenze di rilievo: Aristotele-Moerbeka 2000, 93 (*Historia*) e s.d., *ad loc.* (*De partibus*); Aristotele-Scoto 1994, 56 (*Historia*) e 1998, 20 (*De partibus*). Su questi luoghi aristotelici si fonda Plinio, *Nat. hist.* XI 1: una fonte, questa, la cui conoscenza diretta da parte di Mussato è incerta, data la sua scarsa diffusione nel Nord Italia a inizio Trecento. Sulla circolazione di Plinio, dopo Tarrant 1983 e Borst 1994 (che si concentra sulla ricezione tardo-antica e altomedievale, soprattutto in area transalpina), vd. ora Reeve 2021, con gli studi preparatori dello stesso autore (basti citare Reeve 2007, 158: «there seem to be no Italian copies of the *Natural history* between late Antiquity and about 1300 despite the presence of copies at Bobbio in the 11th century and at Pomposa in 1093»).

<sup>9</sup> Che tale proprietà sia una novità del XIII sec. è riconosciuto da Chêne 2023, vol. 1, 177-78. Il particolare della crescita delle ali è assente nelle fonti più antiche (Isidoro, *Etym.* XII 3, 9 e il *Physiologus*) e in opere duecentesche quali il *Liber de natura rerum* di Tommaso di Cantimpré (IX 21) e lo *Speculum naturale* di Vincenzo di Beauvais (XX 131-134). Va però notato che secondo Tommaso «Inter cetera animalia hec semper sola senio fortificatur et crescit» (Cantimpré 1973, 303), un dettaglio che da qui passa nel Bellovacense (XX 131: Beauvais 1624, 1534): pare di essere in presenza di una fonte corrotta o mal interpretata, ma non è chiaro se a cadere in errore siano Alberto e Bartolomeo oppure Tommaso e di conseguenza Vincenzo.

A partire dalla metà del Trecento e nel secolo successivo, tale caratterizzazione diede adito a interpretazioni morali. Nel *De ornatu spiritualium nuptiarum* del monaco fiammingo Jan van Ruusbroeck (1293-1381), tradotto il latino da Willem Jordaens (+ 1372) probabilmente tra il 1353 e il 1365, le ali acquisite dalla formica rappresentano le ali della contemplazione che Dio dona all'uomo per accedere alla Sua visione: proprio perché essa impara a volare solo nella vecchiaia, la formica funge da monito contro la troppa impazienza nell'amore verso Dio (Tract. II, cap. XXI: *Exemplum formice pro cautela impatientium amatorum*: Ruusbroeck 2004, 280-82). Nel monumentale trattato dedicato alle proprietà dell'insetto, il *Formicarius* del domenicano tedesco Johannes Nider (composto fra il 1436 e la morte dell'autore nel 1438), lo spuntare delle ali è parimenti interpretato come il dono della contemplazione, cui l'uomo virtuoso può accedere solo alla fine della sua vita, dopo essersi liberato dai vizi e dalle passioni (*Formicarius* II 12: Chêne 2023, vol. 2, 468-85)<sup>10</sup>.

Nel *De lite*, tuttavia, l'esempio della formica alata non sembra aprirsi a una simile lettura spirituale: al contrario il volo della formica, animale connotato come «grave ac terrestre», è descritto come un vano tentativo destinato a culminare in una rovinosa caduta.

Il passo mussatiano è in realtà costruito mediante la combinazione di vari tasselli poetici che in origine nulla hanno a che vedere con gli insetti. L'espressione «levat altius cacumen» è infatti un calco preciso di un carme boeziano, *Cons. phil. V m. 5*, dove l'animale che «alza più in alto il capo» è l'uomo, unica tra le creature a portare la testa rivolta verso l'alto e non verso il suolo<sup>11</sup>: «unica gens hominum celsum levat altius cacumen / atque levis recto stat corpore despicitque terras» (vv. 10-11: Boezio 2005, 155).

Boezio afferma che la ragione umana è superiore alla conoscenza sensibile propria degli animali bruti e prossima, sebbene inferiore, all'intelligenza divina, cui l'uomo può e deve tendere anche in virtù della propria disposizione fisica rivolta verso l'alto: come chiosa il commentatore inglese Nicholas Trevet (*ante* 1304), «In hoc autem metro docet hominem dispositum esse ad contemplacionem celestem ex figura corporis sui» (Trevet s.d., 771). Dunque la tensione alla contemplazione è connaturata nell'uomo, come dimostra la sua costituzione fisica, mentre non lo è nell'insetto: e proprio questo ne vanifica gli sforzi.

A questo lacerto è combinato il luogo comune dell'uomo sollevato per un breve istante a una posizione di potere affinché la sua caduta sia più rovinosa: si tratta di un'immagine frequentissima nella poesia latina, ma che Mussato poteva ricordare tramite un passo dell'*Octavia* pseudosenecana<sup>12</sup> in cui Seneca,

<sup>10</sup> Per le fonti dell'opera: Chêne 2023, vol. 1, 147-205.

<sup>11</sup> La natura dell'uomo è così descritta anche da Isid. *Etym.* XI 1, 5, citando Ov. *Met.* I 84-85.

<sup>12</sup> Che Mussato avesse in mente i versi dell'*Octavia* è confermato da un riporto letterale di questo passo in *De lite* 72 (Mussato 2021, 182-83). Numerosi gli echi di questo motivo nei versi di Mussato: per es. *De celebracione* 51-54 (Chevalier 2006, 163) ed *Epist.* 9 (IX), 21-22 (Mussato 2020, 247), luogo per il quale Sabbadini 1914, 114, rimandava a Claudiano, *In Rufinum* I 21-23; per la diffusione del *topos*: Walther 1963-67, nn. 900, 904, 1834, 8381, 23583, 25645, 26681.

ormai in balia della tirannide di Nerone, incolpa la Fortuna di avergli concesso una carica di prestigio e rimpiange la tranquillità del passato esilio in Corsica, privo di cure e dedito all'*otium* e allo studio:

Quid, impotens [me potens *codd.*] Fortuna, fallaci mihi  
 blandita vultu, sorte contentum mea  
 alte extulisti, gravius ut ruerem edita  
 receptus arce totque prospicerem metus?  
 (vv. 377-80: Seneca 1986, 430)

La Natura del dialogo mussatiano sta dunque paragonando Fortuna da un lato all'uomo che tende alle cose celesti, dall'altro alle vittime, anche illustri, della volubilità di Fortuna stessa. Tuttavia il termine di paragone scelto dal Padovano – la formica, il più piccolo tra gli animali – e soprattutto la presentazione dei tentativi di volo come inutili sforzi destinati al fallimento non possono che sminuire quanto di grandioso e nobile poteva essere sotteso al paragone: con cinica ironia, Mussato sembra ammicciare ai lettori più colti presentando in filigrana allusioni alle opere lette nei circoli eruditi padovani, ma in ultima analisi ribaltandone radicalmente il significato.

È possibile, infine, che nella costruzione del passo abbia agito anche *De tranquillitate animi* 12, 3, dove Seneca utilizza le formiche come esempio di coloro che si affannano di continuo senza mai concludere nulla:

Sine proposito vagantur quaerentes negotia nec quae destinaverunt agunt, sed in quae incurrerunt; inconsultus illis vanusque cursus est, qualis formicis per arbusta repentibus, quae in summum cacumen et inde in imum inanes aguntur: his plerique similem vitam agunt, quorum non inmerito quis inquietam inertiam dixerit. (Seneca 1977, 230).

L'addentellato è labile: Seneca non parla di formiche alate, e il «summum cacumen» è qui la cima dell'albero sul cui tronco gli animaletti scorrazzano; è tuttavia possibile che la memoria di questo brano abbia in qualche modo contribuito a modellare l'inedita immagine negativa della formica nel *De lite*.

Anche per la seconda similitudine, pur a fronte di una raffigurazione positiva della gallina nell'immaginario medievale, Mussato sceglie un particolare peregrino. Fortuna è infatti paragonata a quelle galline che, abbandonando la loro natura docile, assumono caratteristiche maschili tanto da assomigliare ai galli: queste galline-virago saltano sopra le compagne come per accoppiarsi<sup>13</sup> e addirittura la loro natura fisica muta con la crescita di speroni sulle zampe (attributo dei galli che li utilizzano nei loro feroci combattimenti).

<sup>13</sup> Il «more caponum» del passo mussatiano non allude, a quanto ho potuto verificare, a una caratteristica del capone presente nelle fonti: credo che l'espressione indichi l'infertilità dei tentativi di accoppiamento fra esemplari dello stesso sesso. Pure il paragone con le *viragines* non deve essere interpretato in maniera troppo rigida: si riferisce all'attitudine bellicosa di queste figure, ma non alla loro castità.

In questo caso la fonte è con certezza un passo dell'*Historia animalium* (VIII [=IX Bekker<sup>14</sup>] 49 [631b5-19]), e la versione utilizzata non è quella di Michele Scoto bensì quella, più rara, di Guglielmo di Moerbeka, come mostra il confronto fra i due passi: dal traduttore fiammingo vengono a Mussato l'uso del verbo *coire*<sup>15</sup>, assente in Scoto, e soprattutto i *calcaria*, che il più antico traduttore rende come *cristas*<sup>16</sup>.

Sicut autem et operationes et mores accidit fieri omnibus animalibus, sic iterum et mores permutant et operationes, sepe autem et partium quasdam, velut in avibus accidit. Galline enim cum vicerint masculos, cockyzant et imitantes masculos coire conantur, et tunc decentius erigunt se ipsas et caudam, ut non facile sit utique cognoscere quod sunt femelle; quibusdam autem et calcaria parva supersteterunt. (Aristotele-Moerbeka 2020, 292).

Et sepe faciunt animalia operationes diversas, et sepe mutant figuras quorundam membrorum, sicut galline. Quando pugnant cum gallis et vincunt illos, elevant colla et pectora ad superius; et vociferare deinde incipiunt <et> saltare super mares, ita quod homo non de facili cognoscit, quod sit femina. Et forte etiam habebunt cristas parvas. (Aristotele-Scoto 1994, 159)<sup>17</sup>.

La conoscenza di tali opere non deve stupire in un centro culturale come Padova, dotata di uno *Studium* tra i più prestigiosi. Solo a titolo di esempio, alla città euganea è legato un fondamentale codice aristotelico, oggi conservato al-

<sup>14</sup> Nell'ed. Bekker, il libro trasmesso come IX (581a10-588a10) è collocato in settima posizione, con la conseguenza che i libri traditi come VII e VIII sono numerati rispettivamente VIII e IX. Tale trasposizione risale alla versione latina di Teodoro Gaza, stampata a Venezia nel 1476: Aristotele-Moerbeka 2000, X-XI.

<sup>15</sup> Nell'ed. Facchini «ut coheant» è tradotto «per azzuffarsi», accezione presente nello spettro semantico del verbo: l'identificazione della fonte certifica però che il significato implicato è quello di «accoppiarsi»; un indizio in tal senso è anche l'aggettivo *obsenus*, «impudico, indecente», che rimanda alla sfera sessuale.

<sup>16</sup> La dimostrata dipendenza dalla versione moerbekana esclude pure la possibilità che Mussato attingesse a letteratura di seconda mano, che come detto si fonda sulla traduzione di Scoto. Per es., anche in Alberto Magno (*De animalibus* VIII 5, 2, 214) manca il verbo *coire* e i *calcaria* sono detti «cornua in cruribus» (Alberto Magno 1916-21, 660-61), espressione che potrebbe derivare da Avicenna (vd. *infra*). Tommaso di Cantimpré (*Liber de natura rerum* V 57, da cui dipende Vincenzo di Beauvais, *Speculum naturale* XVI 77) si limita a dire che lo spuntare di speroni (*spicula*) alle galline è «un errore piuttosto che un'opera della natura» (Cantimpré 1973, 205; Beauvais 1624, 1202). Un riferimento alla capacità della gallina di sviluppare connotati maschili era impiegato nell'omiletica, in particolare in sermoni relativi alle stimmate di s. Francesco, a illustrare il fatto che grazie a un'intensa operazione immaginativa è possibile produrre mutamenti fisici. Il caso più antico che ho potuto individuare è nel sermone *Surrexit Helyas* (1255) di Gilberto di Tournai († 1284): Horowski 2008, 550-51; altri esempi collocabili entro la fine del Duecento in Matteo d'Acquasparta 1962, 38; Iacopo da Varazze 1926, 113. La fonte esplicita di Gilberto è il *De animalibus* di Avicenna (VIII 7), una rielaborazione del trattato aristotelico a sua volta tradotta in latino da Michele Scoto (Avicenna 1508, c. 40v).

<sup>17</sup> Il passo è ripreso in maniera quasi letterale da Vincenzo di Beauvais, *Speculum naturale* XVI 82 (Beauvais 1624, 1205).

la Biblioteca Antoniana con segnatura XVII 370: databile al principio del sec. XIV o addirittura alla fine del XIII, trasmette una nutrita serie di opere aristoteliche o pseudo aristoteliche, molte delle quali di carattere scientifico (Marchesi 1904, 9-11; Franceschini 1935; Giacomelli 2017). Per quanto riguarda le opere zoologiche, esso contiene una raccolta dalla configurazione peculiare: alle cc. 88ra-152vb, sotto il titolo complessivo di *De animalibus* e con una numerazione continua dei libri che va da XI a XXI, sono presenti *De partibus* nella cosiddetta *Translatio Anonyma*<sup>18</sup> (=lib. XI-XIV), *De generatione* (=lib. XV-XIX), *De longitudine et brevitate vitae* (=lib. XX) e la serie *De iuventute et senectute*, *De morte et vita*, *De respiratione* (=lib. XXI). Seguono, più avanti, il *De motu* (cc. 156rb-159ra) e di nuovo il *De generatione* (cc. 159ra-162vb)<sup>19</sup>. Un indice antico rivela che in 22 cc. oggi cadute alla fine del manoscritto vi era anche, insieme ad altre opere, il *De progressu animalium*. In questa vasta raccolta, grande assente è l'*Historia animalium*, i cui dieci libri avrebbero però potuto occupare la prima posizione nel corpus *De animalibus* ivi tradito (la c. 88 corrisponde all'inizio di un fascicolo; la precedente c. 87v è bianca e priva di richiamo).

Con l'eccezione del *De partibus*, tutte le opere zoologiche sono nella versione di Guglielmo di Moerbeka. Questo straordinario testimone, latore di testi rari e di redazioni non diffuse, certifica dunque la presenza a Padova nei primi anni del Trecento delle traduzioni moerbekane dei trattati sugli animali<sup>20</sup>, rendendo verisimile la familiarità di Mussato con questi testi.

Qual è in definitiva il significato da attribuire alle similitudini animali nel *De lite*? I due paragoni hanno alcuni elementi in comune: sia la formica che tenta invano di alzarsi in volo che la gallina dagli attributi virili rappresentano colui che cerca di andare – letteralmente – contro natura. Fortuna è sostanzialmente accusata di volersi attribuire prerogative che esulano dalla sua area di competenza. Tale caratteristica è sottolineata nel pronunciamento finale di Cristo (par. 247), in cui Egli invita Fortuna a prendere atto della propria potenza, ma anche la ammonisce di non voler travalicare i propri limiti (mia la traduzione):

Tu Fortuna, cui non sine magno multoque ministerio toti mundo miranda atque stupenda commisimus, si tuis finibus contenta sis, tam sublimia, tam ardua, tam diversa, tam varia tuo perstringis imperio ut temeraria tibi sit et non impudens cum Nature conditione contentio! (Mussato 2021, 308).

<sup>18</sup> Attestata in questo solo manoscritto, tale traduzione è stata studiata da Pietro Rossi (1989; 2009), che ne ha escluso la paternità moerbekana.

<sup>19</sup> Si tratta di uno dei testi più preziosi dell'Antoniano, la cosiddetta *recensio altera* della traduzione moerbekana del *De generatione*, che ha in questo codice il suo unico testimone: Aristotele-Moerbeka 1966, XVI-XXIII.

<sup>20</sup> L'Antoniano non è l'unico testimone della *translatio Guillelmi* collegato a Padova: Rossi 1999, 170-72, segnala per es. i mss. Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.VII.4 (sec. XIII) con la nota d'acquisto «[...] fuit emptus Padue per magistrum Petrum de Abano [...] sub M.CCC.VIII de mense septembris»; e Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, D 116 sup. (sec. XIV), posseduto da Francesco di Santasofia, forse il medico padovano attestato presso lo *Studium* a cavallo fra Tre e Quattrocento.

Tu, Fortuna, alla quale, insieme a un'importante e gravosa funzione, abbiamo affidato cose meravigliose e stupefacenti per tutto il mondo, *se ti accontenti dei tuoi confini*, tu stringi sotto il tuo comando realtà tanto sublimi, tanto elevate, tanto diverse e tanto varie che la contesa con l'opera di Natura è per te temeraria, ma non arrogante.

Proviamo da ultimo a tirare le fila del rapporto di Mussato con la letteratura naturalistica. Il Padovano si pone ancora nel solco della mentalità medievale, utilizzando le proprietà degli animali quali simboli che si aprono a un senso ulteriore: egli tuttavia non si adagia in schemi interpretativi fissati dalla tradizione, bensì riplasma immagini già consolidate conferendo loro significati originali, rifunzionalizzati all'interno del nuovo contesto. Significativa è la curiosità per preziosi dettagli di natura biologica, sorretta dal ricorso a fonti naturalistiche anche rare, che egli combina disinvoltamente con ricercate tessere poetico-letterarie: ciò è indice della perfetta integrazione di ambiti del sapere a prima vista lontani fra loro, ma che possono coesistere vivificandosi reciprocamente. Un elemento, questo, che conferisce un'ulteriore sfaccettatura alla già poliedrica figura del letterato padovano, non solo amante dei classici ma lettore, e scrittore, dagli interessi quanto mai variegati.

### Bibliografia

- Alberto Magno. 1916-21. *De animalibus libri XXVI. Nach der Cölner Urschrift*, 2 voll., ed. Hermann Stadler. Münster: Aschendorff. <https://doi.org/10.5962/bhl.title.63797>
- Aristotele-Moerbeka. 1966. *De generatione animalium*, translatio Guillelmi de Moerbeka, ed. Hendrik Joan Drossaart Lulofs. Bruges-Paris: Desclée De Brouwer (*Aristoteles Latinus* XVII 2.V).
- Aristotele-Moerbeka. 2000. *De historia animalium*, translatio Guillelmi de Morbeka, I-V, ed. Pieter Beullens, et Fernand Bossier. Leiden-Boston-Köln: Brill (*Aristoteles Latinus* XVII 2.I.1).
- Aristotele-Moerbeka. 2011. *De progressu animalium. De moto animalium*, translatio Guillelmi de Moerbeka, ed. Pieter De Leemans. Turnhout: Brepols (*Aristoteles Latinus* XVII 2.II-III).
- Aristotele-Moerbeka. 2020. *De historia animalium*, translatio Guillelmi de Morbeka, VI-X, ed. Pieter Beullens, et Fernand Bossier. Turnhout: Brepols (*Aristoteles Latinus* XVII 2.I.2).
- Aristotele-Moerbeka. s.d. *De partibus animalium*, translatio Guillelmi de Morbeka, textus editionis quae paratur a Pietro Rossi (*Aristoteles Latinus* XVII 2.IV). [www.brepols.net](http://www.brepols.net) (ultima consultazione: 07/10/2024).
- Aristotele-Scoto. 1992. *Aristotle De animalibus. Michael Scot's Arabic-Latin Translation*, Part 3: Books XV-XIX: *Generation of animals*, ed. Aafke M. I. van Oppenraaij. Leiden-New York-Köln: Brill (*Aristoteles Semitico-Latinus* 5.3). <https://doi.org/10.1163/9789004451865>
- Aristotele-Scoto. 1994. *De animalibus libri XIX in der Übersetzung des Michael Scotus*, nach der Handschrift Rom, Bibliotheca Apostolica Vaticana, Chigi E VIII 251 (s. XIII), fol. 1ra-108rb, mit Textkorrekturen aus den Handschriften Nürnberg, Stadtbibliothek, Cent. VI 10 und Pisa, Bibliotheca di Santa Caterina, Cod. 11, 2 voll. [Eichstätt]: [Vollmann].

- Aristotele-Scoto. 1998. *Aristotle De animalibus. Michael Scot's Arabic-Latin Translation*, Part 2: Books XI-XIV: *Parts of animals*, ed. Aafke M. I. van Oppenraaij. Leiden-Boston: Brill (*Aristoteles Semitico-Latinus* 5.2). <https://doi.org/10.1163/9789004451001>
- Aristotele-Scoto. 2020. *Aristotle De animalibus. Michael Scot's Arabic-Latin Translation*, Part 1: Books I-III: *History of Animals*, ed. Aafke M. I. van Oppenraaij. Leiden-Boston: Brill (*Aristoteles Semitico-Latinus* 5.1.a). <https://doi.org/10.1163/9789004411333>
- Avicenna. 1508. *Opera in lucem redacta ac nuper quantum ars niti potuit per canonicos emendata. Logyca. Sufficientia. De celo et mundo. Alpharabius. De intelligentiis. Philosophia prima*. Venetiis: Boneto Locatello [repr. Louvain: Ed. de la Bibliothèque S.J. 1961]. [https://doi.org/10.24157/arc\\_8097%C2%A0](https://doi.org/10.24157/arc_8097%C2%A0)
- Bartolomeo Anglico. 1601. *Bartholomaei Anglici De genuinis rerum coelestium, terrestrium et inferarum proprietatibus: libri XVIII [...] cui accessit liber XIX de variarum rerum accidentibus*. Frankfurt: Richter.
- Beauvais. 1624. *Vincenti Burgundi [...] Speculum quadruplex*, vol. 1, *Speculum naturale*. Douai: Ex Officina Typographica Baltazaris Belleri.
- Boezio. 2005. *Boethius, De consolatione Philosophiae. Opuscula theologica*, ed. Claudio Moreschini. München-Leipzig: Saur. <https://doi.org/10.1515/9783110950274>
- Borst, Arno. 1994. *Das Buch der Naturgeschichte: Plinio und seine Leser im Zeitalter des Pergaments*. Heidelberg: Winter.
- Brams, Jozef. 1990. "Guillaume de Moerbeke et Aristote." In *Rencontres de culture dans la philosophie médiévale. Traductions et traducteurs de l'Antiquité tardive au XIV<sup>e</sup> siècle*. Actes du Colloque international de Cassino, 15-17 juin 1989, éd. par Jacqueline Hamesse, et Marta Fattori, 317-36. Louvain-la-Neuve-Cassino: Publications de l'Institut d'Études Médiévales.
- Cantimpré. 1973. *Thomas Cantimpratensis, Liber de natura rerum*, ed. Helmut Boese, vol. 1. Berlin-New York: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110839036>
- Chêne, Catherine. 2023. *Le Formicarius de Jean Nider O.P. (+ 1438). La société chrétienne au miroir de l'Observance*, 2 voll. Firenze: Sismel-Edizioni del Galluzzo.
- Chevalier, Jean-Frédéric. 2006. "Le statut de l'élegie autobiographique au début du Trecento: Albertino Mussato et le modèle des *Tristes* d'Ovide." *Studi umanistici piceni* 26: 149-68.
- Denifle, Heinrich, e Emile Chatelain. 1891. *Chartularium Universitatis Parisiensis*, vol. 2. Parisii: Ex Typographia Fratrum Delalain. <https://doi.org/10.1017/CBO9781107338487>
- Facchini, Bianca. 2014. "A Philosophical Quarrel among *Auctoritates*: Mussato's *De lite inter Naturam et Fortunam* and Its Classical and Medieval Sources." *Italia medioevale e umanistica* 54: 71-102.
- Figueiredo Frias, Agostinho. 1995. *Lettura ermeneutica dei «Sermones» di sant'Antonio di Padova. Introduzione alle radici culturali del pensiero antoniano*. Padova: Centro Studi Antoniani.
- Figueiredo Frias, Agostinho. 1996. "A utilização antoniana do *De animalibus* de Aristóteles nos *Sermones*." In *Congresso internacional "Pensamento e testemunho". 8<sup>o</sup> centenário do nascimento de Santo António*, vol. 1, 377-86. Braga: Universidade Católica Portuguesa.
- Franceschini, Ezio. 1935. "Le traduzioni latine aristoteliche e pseudaristoteliche del codice Antoniano XVII, 370." *Aevum* 9: 3-26.
- Giacomelli, Ciro. 2017. "Le *Patavinus Antonianus* XVII 370: éléments pour une étude paléographique et textuelle." *Pecia* 20: 47-81. <https://doi.org/10.1484/j.pecia.5.116321>

- Hamesse, Jacqueline. 1974. *Les Auctoritates Aristotelis: un florilège médiéval. Étude historique et édition critique*. Louvain: Publications Universitaires.
- Horowski, Aleksander. 2008. "Il sermone su san Francesco «Surrexit Helyas, propheta quasi ignis» di Gilberto di Tournai." *Collectanea Franciscana* 78: 525-52.
- Iacopo da Varazze. 1926. Iacobus de Voragine, *Sermones quatuor de S. Francisco Assisiensi, Sermo III De stigmatibus S. Francisci*. In *Testimonia minora saeculi XIII de S. Francisco Assisiensi*, ed. Leonhard Lemmens, 113-17. Ad Claras Aquas: Ex typographia Collegii S. Bonaventurae.
- Marchesi, Concetto. 1904. *L'Etica Nicomachea nella tradizione latina Medievale*. Messina: Libreria Editrice Ant. Trimarchi.
- Matteo d'Acquasparta. 1962. Matthaei ab Aquasparta *Sermones de s. Francisco, de s. Antonio et de s. Clara. Appendix: Sermo de potestate papae*, ed. G. Gál. Firenze: Quaracchi.
- Mussato, Albertino. 2015. *Traditio civitatis Padue ad Canem Grandem. Ludovicus Bavarus*, a cura di Giovanna M. Gianola, e Rino Modonutti. Firenze: Sismel-Edizioni del Galluzzo.
- Mussato, Albertino. 2020. *Epistole metriche*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Luca Lombardo. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-436-3%C2%A0>
- Mussato, Albertino. 2021. *De lite inter Naturam et Fortunam*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Bianca Facchini. Firenze: Sismel-Edizioni del Galluzzo.
- Pastoureau, Michel. 2011. *Bestiaires du Moyen Âge*. Paris: Seuil.
- Perfetti, Stefano. 2012. "La disseminazione del sapere sugli animali (dalla tarda antichità al XIII secolo) e l'iperaristotelismo di Alberto Magno." In Sassi et al. 2012, 269-97. <https://doi.org/10.2307/j.ctvb1hscw.13>
- Reeve, Michael D. 2007. "The editing of Pliny's *Natural history*." *Revue d'histoire des textes* 2: 107-80. <https://doi.org/10.1484/j.rht.5.101276>
- Reeve, Michael D. 2021. *The transmission of Pliny's "Natural history"*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Rossi, Pietro B. 1989. "La *Translatio Anonyma* e la *Translatio Guillelmi* del *De Partibus Animalium* (Analisi del libro I)." In *Guillaume de Moerbeke. Recueil d'études à l'occasion du 700e anniversaire de sa mort*, ed. by Jozef Brams, et Willy Vanhamel, 221-45. Leuven: University Press.
- Rossi, Pietro B. 1999. "Note sulla tradizione della *Translatio Guillelmi* del *De partibus animalium*." In *Tradition et Traduction. Les Textes Philosophiques et Scientifiques Grecs au Moyen Âge Latin. Hommage à Fernand Bossier*, éd. par Rita Beyers, Jozef Brams, Dirk Sacré, Koenraad Verrycken, 167-98. Leuven: University Press.
- Rossi, Pietro B. 2009. "Les lignes de la tradition de la *Translatio Guillelmi* du *De partibus animalium*." In *The Aristoteles Latinus: Past, Present, Future*, ed. by Pieter De Leemans, and Carlos Steel, 67-83. Brussel: Koninklijke Vlaamse Acad. van België voor Wetenschappen en Kunsten.
- Ruusbroeck, Jan. 2004. *Iohannis Rusbrochii De ornatu spiritualium nuptiarum, Wilhelmo Iordani interprete*, ed. Kees Scheepers. Turnhout: Brepols (CCCM207).
- Sabbadini, Remigio. 1914. *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, vol. 2. Firenze: Sansoni.
- Sassi, Maria Michela, Elisa Coda, e Giuseppe Feola, a cura di. 2012. *La zoologia di Aristotele e la sua ricezione dall'età ellenistica e romana alle culture medievali*. Pisa: Pisa University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctvb1hscw>

- Seneca, Lucio Anneo. 1977. L. Annaei Senecae *Dialogorum libri duodecim*, rec. Leighton D. Reynolds. Oxford: Clarendon Press. <https://doi.org/10.1093/actrade/9780198146599.book.1>
- Seneca, Lucio Anneo. 1986. L. Annaei Senecae *Tragoediae*. Incertorum auctorum *Hercules [Oetaeus], Octavia*, rec. Otto Zwierlein. Oxford: Clarendon Press. <https://doi.org/10.1093/actrade/9780198146575.book.1>
- Steel, Carlos, Guy Guldentops, and Pieter Beullens, ed. by. 1999. *Aristotle's Animals in the Middle Ages and Renaissance*. Leuven: Leuven University Press.
- Steel, Carlos. 1999. "Animaux de la Bible et animaux d'Aristote. Thomas d'Aquin sur Béhémoth l'éléphant." In Steel et al. 1999, 11-30.
- Tarrant, Robert J. 1983. "Pliny the Elder." In *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, ed. by Leighton D. Reynolds, and Nigel G. Wilson, 307-16. Oxford: Clarendon Press.
- Trevet, Nicholas. s.d. *Expositio fratris Nicolai Trevethi Anglici ordinis Predicatorum super Boecio de consolacione*, ed. Edmund T. Silk. <https://campuspress.yale.edu/trevet/> (ultima consultazione: 07/10/2024).
- Van den Abeele, Badouin. 1999. "Le *De animalibus* d'Aristote dans le monde latin: modalités de sa réception médiévale." *Frühmittelalterliche Studien* 33: 287-318. <https://doi.org/10.1515/9783110242317.287>
- Walther, Hans. 1963-67. *Proverbia sententiaeque Latinitatis Medii Aevi. Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, 5 voll. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- Zambon, Francesco. 1982. "La simbologia animale nei «Sermones» di sant'Antonio." In *Le fonti e la teologia dei sermoni antoniani*, a cura di Antonio Poppi, 255-68. Padova: Messaggero.
- Zambon, Francesco, a cura di. 2018. *Bestiari tardoantichi e medievali. I testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*. Milano: Bompiani.